

Urbano Rattazzi

Tre volte Presidente della Camera e due volte Presidente del Consiglio, Urbano Rattazzi rappresenta una figura chiave nel passaggio dal liberalismo piemontese preunitario alla nuova realtà politica dello Stato nazionale. A lui spetterà il compito di presiedere la prima assemblea della Camera dell'Italia unita.

Nato ad Alessandria il 30 giugno 1808, Rattazzi si afferma come importante avvocato nel Piemonte orientale. Molto attivo politicamente nei mesi immediatamente precedenti alla concessione dello Statuto albertino, nel 1848 è eletto deputato al primo Parlamento subalpino. Sarà ininterrottamente rieletto sino alla morte. Diviene rapidamente il *leader* della sinistra liberale, favorevole all'affermazione di un Parlamento forte ed all'avvio del processo di unificazione nazionale anche col concorso dei partiti democratici.

Ministro dell'Istruzione e poi dell'Agricoltura e del Commercio nel gabinetto Casati e guardasigilli nel Governo Gioberti, nel 1849, è travolto dalla sconfitta subita dal Piemonte nella prima guerra di indipendenza. Passa quindi all'opposizione e vi rimane finché, nel 1852, guida i liberali di sinistra a stringere con Cavour un'alleanza parlamentare, il cosiddetto connubio.

Eletto Presidente della Camera nel maggio 1852, assume in seguito il ministero di Grazia e Giustizia nel 1853 e quello dell'Interno, nel 1855. Fautore di un ridimensionamento del potere della Chiesa, promuove la soppressione degli ordini religiosi contemplativi. Lascia il Governo nel 1858, a seguito di un riequilibrio dell'Esecutivo in senso moderato, promosso da Cavour.

Tra il 1859 ed il 1860, dopo l'armistizio di Villafranca e le dimissioni di Cavour, è ministro degli Interni nel Governo La Marmora. All'interno di questo, Rattazzi assume un ruolo preminente e, agendo in virtù dei pieni poteri conferiti all'Esecutivo, promuove l'unificazione amministrativa dell'Italia settentrionale e la firma del Trattato di pace con l'Austria. Dopo la formazione del Regno d'Italia Rattazzi rimane il *leader* di una sinistra liberale che si pone come obiettivo prioritario il compimento dell'unificazione nazionale, con la liberazione di Roma e del Veneto. Nel marzo 1861 è nuovamente eletto Presidente della Camera. Presidente del Consiglio nel marzo 1862, sostiene un tentativo di Garibaldi per promuovere la liberazione di Roma, ma è costretto dall'opposizione della Francia a fermare militarmente i garibaldini ad Aspromonte. La vicenda porta alle dimissioni del Governo.

Richiamato dal re alla guida del governo nel 1867, sostiene nuovamente un tentativo garibaldino per liberare Roma, ma la sua azione incerta fallisce, con la sconfitta dei garibaldini a Mentana ed egli è costretto a nuovamente lasciare il Governo. Pur continuando ad essere riconosciuto come il maggiore esponente della sinistra, si apparta progressivamente dalla vita politica. Muore il 5 giugno 1873.